



**ORATORI DI SETTIMO**  
**UNITÀ PASTORALE 28 UNITI IN TE**

25 febbraio 2024

## **FORMAZIONI RESPONSABILI**

La gestione della proposta formativa e il ruolo del responsabile alla luce della relazione educativa con animati e animatori



### *Scritti di DON BOSCO* **LETTERA DA ROMA**

Roma, 10 Maggio 1884

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo.

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio; quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi

mi cagiona pena quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivervi queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia, benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta tra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quanto sono per dirvi.

#### **“Sogno. L'Oratorio prima del 1870”**

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse, io mi era ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare a riposo, aveva incominciato a recitare le preghiere che m'insegnò la mia buona mamma. In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuori di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicinò e salutandomi affettuosamente mi disse: - O Don Bosco! mi conosce?

- Sì che ti conosco: risposi.

- E si ricorda ancora di me? soggiunse quell'uomo.

- te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè, ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

- Dica, continuò Valfrè, vuol vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

- Sì, fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerà molto piacere. E Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dalle labbra di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico il quale in mezzo ad altri giovanetti giocava *all'asino vola od ai mestieri*. Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io ero incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse: —Veda: la familiarità porta amore, e l'amore confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.

#### **“L'Oratorio nel 1884”**

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo che aveva la barba tutta bianca e mi disse: - D. Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio? (costui era Buzzetti Giuseppe).

—Sì! risposi io; perché è già un mese che più non li vedo! E me li additò.

Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel

moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi è vero molti che correvano, giuocavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva star soli, appoggiati ai pilastri, in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi e sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi, parlando sotto voce tra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere, ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non solamente sospettare, ma credere che San Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano veder chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

- Hai visti i tuoi giovani? mi disse quell'antico allievo. - Li vedo, risposi sospirando.
- Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! esclamò quel vecchio allievo.
- Purtroppo! quanta svogliatezza in questa ricreazione.
- E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai Santi Sacramenti; la trascuranza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star malvolentieri in un luogo, ove la Divina Provvidenza li ricolma d'ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorabili conseguenze.

### **“Carità manifesta e sapiente”**

- Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?
- Coll'amore!
- Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato per corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.
- Non parlo di te!
- Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei Direttori Prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumino i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?
- Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.
- Che cosa manca adunque?
- Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.
- Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?
- No: lo ripeto, ciò non basta.
- Che cosa ci vuole adunque?
- Che essendo amati in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e queste cose imparino a fare con amore. [...]

## **COME FAVORIRE UNA RELAZIONE CON I RAGAZZI**

### **1. L'empatia**

Il termine empatia, che deriva dal greco, indica la capacità di mettersi nei panni, nella testa e nel cuore di chi ci sta di fronte, sia egli un bambino o un anziano, per vedere il mondo attraverso i suoi occhi e le sue idee, per camminare nelle sue scarpe, per guardare le foglie della realtà dal suo ramo.

Tutte le informazioni che noi possiamo raccogliere sulle persone con cui ci troviamo ad operare, sul loro sviluppo, sulla loro storia e sulle loro difficoltà ci aiutano ad essere empatici, a capire ciò che passa nei loro pensieri e le sensazioni che sperimentano. Empatia significa anche accettazione incondizionata dell'altro.

C. Rogers, famoso psicologo umanista, il quale utilizzava l'empatia come strumento terapeutico, sosteneva che il punto di partenza nella relazione terapeutica dovesse essere proprio l'accettazione

incondizionata. Accettare significa accogliere l'altro, metterlo a proprio agio, farlo sentire bene ed importante quando sta con noi.

Empatia, riprendendo Rogers, vuol dire anche valorizzare, aiutare ognuno ad aggiornare il proprio sé, favorire anche i coloro che si disistimano la consapevolezza di possedere comunque aspetti positivi, qualità, capacità da mettere a frutto.

Molte persone non hanno fiducia in se stesse, non si attribuiscono valore, vengono emarginate o bistrattate: **noi dobbiamo trovare e sottolineare le potenzialità nascoste in loro, che possono riscattarle e restituire loro dignità ed autostima.**

L'empatia infine ci consente di conquistare la fiducia degli altri attraverso la **condivisione**; nel momento in cui ci mettiamo nei panni di chi abbiamo di fronte dobbiamo anche condividere i suoi interessi e le sue passioni e partire da qui per proporre attività ed iniziative nuove.

## **2. La comprensione**

All'empatia fa seguito la comprensione.

È necessario a questo punto operare una distinzione tra conoscenza e comprensione: conoscere significa acquisire delle informazioni, **comprendere vuol dire fare un passo in più**, non sapere soltanto chi è quella persona ma “prenderla con noi”, prendere con noi le sue difficoltà, i suoi dubbi, le paure, le domande, le incertezze.

Sono due le comprensioni che si possono attuare: la prima è **cognitiva** e consiste nel raccogliere tutte le informazioni possibili sulle persone con cui dobbiamo lavorare, per sapere chi sono, dove vivono, com'è la loro famiglia, qual è la loro storia.

La seconda è **affettiva** e la si realizza nel momento in cui facciamo veramente nostri le loro teste ed i loro cuori; ascoltando e osservando, stando attenti ai dettagli con cui ci comunicano come stanno e che cosa sentono, se hanno paura, se sono tristi; non sminuendo le loro passioni, i loro entusiasmi e delusioni, ma dando importanza ai loro sentimenti ed emozioni.

## **3. La partecipazione ed il distanziamento**

Ci sono infine due limiti all'interno dei quali dobbiamo “giocare” l'animazione e l'opera educativa: la partecipazione e il distanziamento.

La **partecipazione** è ciò che fa di un animatore, un educatore, un amico attraverso il suo coinvolgimento nelle attività e negli interessi di coloro che anima, è ciò che consente di passare dal colloquio al dialogo, dall'unilateralità alla bilateralità.

L'animatore cioè non può soltanto chiedere, indagare, pretendere, raccogliere informazioni e confidenze, ma deve anche “darsi”, concedere qualcosa di sé e della propria vita, dimostrando così di avere fiducia in chi l'ha accolto. Il **distanziamento** è ciò che rende l'animatore un educatore.

Soprattutto con i bambini e i giovani l'animatore non può essere “soltanto” un amico, perché deve essere anche un punto di riferimento, un aiuto, un sostegno; l'animatore sa molte più cose dei ragazzi, ha più esperienza, ha la capacità di individuare e mettere in evidenza i comportamenti sbagliati, di inserire nella vita e nei pensieri dei ragazzi degli elementi di dissonanza che possano aiutarli a riflettere e a mettersi in discussione.

### **Partecipare e distanziarsi, essere in mezzo e al tempo stesso restare fuori:**

è difficile lasciarsi coinvolgere e contemporaneamente distaccarsi per riflettere su chi abbiamo di fronte, è tuttavia indispensabile camminare fianco a fianco ma essere contemporaneamente un passo avanti per tracciare il percorso da fare insieme.

## **4. Una relazione integrata**

Attraverso questi elementi, l'empatia, la comprensione, la partecipazione, il distanziamento, si costruisce una relazione che **non è simmetrica**, in cui animatore/educatore ed animato sono alla pari, **né complementare**, in cui l'animatore occupa una posizione superiore all'animato, **ma integrata**, all'interno della quale animatore ed animato sono differenti per competenze e capacità ma alla pari sul piano del valore e dell'importanza.